Anno X. Giovedì 20 Marzo 1884 Num. 35

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

IL PRINCIPE DI BAVIERA

Noi abbiamo letto questi giorni uno dei fatti, che appieno caratterizza l'odio dei papi contro l'unità italiana, svela in tutta la sua nudità la plateale politica del Vaticano e dimostra in modo luminoso, che colà si balocca colla religione cristiana, anzi con Cristo stesso per interesse puramente mondano. Voglia il cielo, che ciò riesca di fruttuosa lezione pel governo italiano, che troppo generosamente interpretando la legge delle malaugurate guarentigie pecca di soverchia indulgenza, come di certo deve riuscire a tutti i principi stranieri, che ancora non si sono spogliati della muffa del papismo.

L'*Osservatore Romano*, organo della Corte pontificia, pubblicò una Nota, con cui s'intende di giustificare la condotta del papa, il quale rifiutossi di ammettere alla sue presenza il principe di Baviera. Il periodico clericale dice, che se il principe non fu ricevuto al Vaticano, ciò non costituisce un'offesa ai Reali di Baviera, ma è una conseguenza necessaria della falsa posizione, in cui trovasi il pontefice. Ed aggiunge, che nessun principe cattolico pensi di visitare il Vaticano, sinchè tale atto si potrà interpretare, dalla parte del papa, come una rinunzia ai suoi diritti.

Qui tosto domandiamo: Di quali diritti intende il papa di parlare? Dei diritti spirituali?.... E chi glieli toglie? Chi glieli mette in dubbio? L'Italia no di certo. Anzi l'Italia, sotto questo aspetto, è più larga di qualunque altra nazione. In nessun luogo del mondo si lascia al papa assoluta facoltà di creare vescovi indipendentemente dal governo come in Italia. In nessuna parte della terra, come in Italia, i preti dal pulpito, dall'altare, nel confessionale e nei loro giornali possono trattare impunemente il governo di *ladro*, di *assassino*, di *usurpatore*, di *tiranno*, di *raggiratore*, d'*ipocrita*, di *ateo*, ecc. In nessun luogo le leggi tacciono tanto, quando capita un prete in tribunale, come in Italia. E poi il papa si lagna, che i suoi diritti non sono rispettati? Ma non è questo ciò, che intende il papa colla sua Nota. Un'altra cosa egli macchina, e chiara apparisce a chiunque abbia anche una superficiale conoscenza delle rugiadose bricconate del Vaticano. Egli vuole mettere in croce i principi ed i sovrani cattolici d'innanzi agli occhi dei loro sudditi, affinchè o debbano astenersi dal venire a Roma o venendo debbano fare un'offesa al re d'Italia, qualora vogliono evitare le censure del papa. Ciò tende manifestamente ad isolare l'Italia da ogni relazione colle potenze, che per religione sono unite al papa. Perocchè nessun principe è così imprudente e così vuoto di politica da offendere i sentimenti religiosi del suo popolo per usare un atto di cortesia al re d'Italia. Prima si pensa alla propria sicurezza e poi alle convenienze cogli altri. Chi volete, che non si turbi all'idea di avere tumulti in casa propria per fare gli onori alla casa altrui? E chi sarebbe così stolto che posto al bivio resterebbe dubbioso anche un solo momento?

Se non che non crediamo d'ingannarci supponendo, che il papa s'inganni nei suoi perversi tentativi. Già sei otto secoli si potevano realizzare i suoi progetti, quando a Canossa c'era Gregorio VII e la sua famosa Matilde; ed il popolo era quanto ignorante altrettanto fanatico o pauroso d'innanzi al rogo. Oggi non ci sono quei pericoli, perchè anche il popolo ha aperto gli occhi e ride del papa e dei dogmi di sua invenzione. Accordiamo, che possano ritornare quei tempi funesti; ma ci vogliono molti secoli di sconvolgimenti mondiali per preparare il terreno. Ad ogni modo noi siamo grati alle cure di Leone XIII, che colla sua filosofia di s. Tomaso e col suo Rosario tenta di accelerare il tempo. Con tutto ciò non possiamo a meno di pensare a certe cose, che il papa troverà di certo ne' suoi archivi aperti agli studiosi della Storia. Pensiamo, che un tempo non solo erano accette le visite delle Marocie, delle Teodore, delle Stefanie, delle Olimpie; ma erano in tanta considerazione, che i loro voti preponderavano nell'amministrazione ecclesiastica. Anzi Alessandro VI avea autorizzata sua figlia Lucrezia a trattare gli affari della chiesa anche cogli ambasciatori di estere potenze. E queste Signorine da tutta Roma erano chiamate con quel nome, che noi Friulani diamo a quegli animali domestici, che comunemente ci forniscono il latte.

Sappiamo, che in Vaticano, furono accolti con tutti gli onori principi e re scismatici, protestanti, idolatri, turchi. Ultimamente ebbe onoranze sovrane anche il Kedivè d'Egitto. Ora come potremo noi credere, che il papa sia padre comune di tutti i fedeli, se accetta gl'infedeli e respinge i cristiani? Gli sono forse più cari i nemici di Cristo che i seguaci del Vangelo? E nel caso nostro non si tratta di un principe protestante, ma di un cattolico. Abbiamo freschissima memoria di un principe protestante, con cui il papa si trattenne per un'ora in confidenziale conversazione. Ed ecco lo scandalo di un altro principe, che appartiene a regale famiglia cattolica e non è accettato in Vaticano. Chi può comprendere questo mistero, qualora voglie apprezzare il fatto dal solo lato religioso? Oh sì! C'è ben un'al-

tra religione, che suggerisce questo contegno al vicario di Cristo; è il desiderio della nostra umiliazione, della nostra rovina; il desiderio ed il raggiro, affinchè un'altra volta sia divisa l'Italia.

Questo contegno del papa ha offeso non solo la casa reale di Baviera, ma tutti i veri cattolici di Germania ed ha confermato sempre più i Protestanti, che il Vaticano è la medaglia rovescia di Betleme. Ed ha offeso principalmente gl'Italiani, che dovrebbero finalmente capire, che non avranno mai pace con un così cordiale nemico nel seno. E dovrebbe capirla anche il Governo e trattare il papa ed il suo partito in modo da rendere il giusto ricambio.

La fortuna delle parole

Un articolo molto saporito anzi addirittura asperso di celeste rugiada ci favorisce il *Cittadino* con questo titolo.

Egli dice, che alcune disgraziate parole nel gergo liberale sono state sostituite da sinonimi curiosi. « Così ad esempio, prosegue egli, se io vi sottraggo o vi incamero quanto avete, e senza alcun diritto, è evidente ch'io vi rubo; ma sottrazione ed incameramento sono parole più gentili di furto e ladroneccio. »

La sublime e nobile anima del *Cittadino* si conturba poi fino ad effondersi per la via delle lagrime, allorchè sente a parlare di *verismo* e di *realismo*. Ei vorrebbe, che si chiamassero oscenità, come quando egli era giovane.

Si duole pure, perchè si abbiano inventati i nomi di ammonizioni e di stabilimenti penali. Egli bramerebbe che si repristinassero i nomi di ergastoli, di reclusioni, di galere e le ammonizioni si appellassero vessazioni ed arbitrj.

Trova poi da condannarsi inesorabilmente il vezzo di battezzare la religione, la morale, il buon costume coi titoli di ipocrisia e di gesuitismo e inorridendo esclama, essere necessario distinguere fra gesuitismo ed ipocrisia· poichè, conchiude, *se gesuita è un attributo di gloria ed invidiabile, non così l'essere ipocriti.*

Noi non vogliamo qui occuparci a decifrare se *gesuita* sia sinonimo di *ipocrita*; e lasciamo, che il nostro amico di Santo Spirito invidii pure alla gloria dei gesuiti. Soltanto diciamo, che se è vero avere i liberali ingentiliti alcuni vocaboli disgraziati, sono ben lungi di avere in ciò quel merito, che hanno i clericali, da cui i liberali potrebbero avere imparato. Perocchè se l'incameramento dei beni ecclesiastici, pel quale i preti e le chiese percepiscono quanto percepivano un tempo, è un ladroneccio, che altro è se non truffa ed inganno la tassa per le indulgenze, per le dispense, per le reliquie, benchè i clericali l'appellino pietà, divozione, zelo religioso? Che altro se non assassinj e depredazioni sono i legati di numerose messe, di donazioni alle chiese, che i clericali vogliono qualificare libere offerte? Che altro se non collette per favorire e sostenere il brigantaggio sono i danari, che si raccolgono e si espilano sotto il nome di obolo dell'amor filiale? Si possono forse dire atti di religione i due famosi testàmenti testè estorti al letto di due moribondi Udinesi? Ed uno di questi era vicino ad un milione di lire, l'altro di Lire 40000. Oh! questi non sono forse furti? Non sono ladronecci, perche perpetrati da preti sotto apparenze di religione? Il diavolo è sempre un cattivo mobile; ma è maggiormente cattivo, quando per ingannare meglio si presenta sotto le spoglie di angelo di luce.

Chiusura sono le prigioni, chiusura sono i conventi; ma dai liberali si dicono luoghi di penitenza; dai clericali invece si appellano luoghi di santificazione.

I liberali chiamano stabilimenti penali gli ergastoli, le reclusioni, le galere, che male c'è? Che danno ne viene? Chi può restarne offeso da tale nomenclatura? Va altrimenti poi la cosa, quando i clericali chiamano sacrifizio grato a Dio lo slogamento delle membra, l'eculeo, *il bacio della vergine*, l'arrosto di carne umana gittata viva in mezzo alle fiamme.

Approfittiamo per conchiudere di un periodo del *Cittadino*. « Chiamate pure, ei dice, diversamente il male, usate delle circonlocuzioni fin che volete, ma la Nemesi non tarda a mostrare la verità del suo giudizio ». — Sì, o clericali, chiamatevi pure maestri di morale, di fede, di religione, vantatevi pure innocenti agnelli, esempj di virtù, conforto del genere umano; la Nemisi non tarderà a mostrare la verità del suo giudizio ed a rappresentarvi, in tutta la vostra essenza, veri gesuiti di animo e di fatti, uccellatori delle sostanze altrui, cacciatori di legati e di testamenti, depredatori dell'obolo del povero ignorante, cospiratori e ribelli del potere civile, che tentasse porre un freno alla vostra avarizia, venditori mercenarj della parola di Dio, sobillatori dei popoli, perturbatori delle coscienze, inventori di favole in danno della religione. Questi colori ed altri ancora sono i vostri veri colori, come la storia lo prova e come ne sono documento i processi, che contro di voi furono istituiti in tutto il mondo, in seguito ai quali foste cacciati da tutte le monarchie, da tutte le repubbliche, da tutti gl'imperj. E benchè riusciste colle vostre arti a ritornarvi, foste di nuovo e più volte ricacciati, perchè vi hanno conosciuto, malgrado il cambiamento e l'alterazione dei vocaboli primitivi, malgrado la maschera di santità, di onestà, di virtù, di fede cristiana, con cui siete soliti a coprirvi.

Che se noi meritiamo rimprovero, perchè chiamiamo *stabilimenti penali* le carceri e le galere, quale rimprovero non meritate voi, che date il nome di prigione al Vaticano, che è il più bel palazzo del mondo, fornito con tanto lusso, eleganza e magnificenza, che nessun sovrano può farvi competenza? Chi è più degno di biasimo per circonlocuzione, noi che diciamo *disgustoso incidente* gli sputi di Nicotera e di Crispi, oppure voi, che chiamate *povertà* le pingui mense dei cardinali, dei prelati, dei vescovi, che pongono la principale cura nello scarrozzare, nel vestirsi di seta e di porpora e nel villeggiare abbandonando il gregge alla discrezione di uomini avari, insolenti, ambiziosi e veri gesuiti? Chi nell'alterazione dei vocaboli pecca più di voi, che chiamate zelo di religione, pratiche cristiane il mercimonio delle cose sante, la vendita e la compera dei sacramenti, e

perfino *gloria invidiabile* quella di essere *gesuiti*?

Tenetevi pure questa gloria, che è tutta convenzione, e non ha valore che entro la ristretta periferia del clericalume; tenetela per voi, che a forza d'impostura e d'ipocrisia avete totalmente alterati i nomi ai ferri del vostro mestiere, e talmente sconvolti i cervelli dei pochi vostri seguaci, che prendono per candida neve la più nera fuligine e credono di essere a mezzogiorno, quando si trovano a mezzanotte.

MESSA COME MERCIMONIO

III.

Dirà taluno, che meraviglia é, che i preti contrattino sullo stipendio della messa, allorchè sono forzati a vivere soltanto con questo provento?

Concediamo, che abbia prevalso questo costume; ma chi non avrà a deplorare, che la messa sia discesa a tanto da servire di mezzo a sostenere la vita come un mestiere, come una professione? Chi crede realmente, che la messa sia ciò, che insegnano i preti, sentirà dolore nel vedere, che un prete ponga a contribuzione così augusta cerimonia.

Noi benchè increduli, apostati, eretici ecc. ecc. secondo l'altissimo giudizio della sapientissima curia, abbiamo sempre detto e sempre diremo, che il vero prete, il quale sacrifica la sua vita pel pubblico, ha diritto di vivere colle oblazioni e collo stipendio del pubblico erario. E non è punto giusto che i vescovi, i canonici ed i parrochi abbiano a divorare tutto ciò, che proviene dalla carità dei fedeli, dalle decime, dai quartesi, e lascino languire nella miseria il basso clero in modo da costringerlo a vivere coll'onorario della messa. È poi vergognoso, che nelle sacristie vengano prelevate a favore dei parrochi le elemosine più pingui. Viva dunque il prete e vesta decentemente, come conviene, ma non colla messa nè con altro commercio di sacramenti; viva stipendiato onoratamente come qualunque altro pubblico funzionario.

Ad accrescere le vergogne di questo mercato s'aggiunge anche la consuetudine di alcune chiese, le quali hanno istituito apposito banco e registro a madre e figlia come negli uffizj di ricevitoria ed accettano le messe a tariffa di legge ed a tariffa di divozione e poi le danno a celebrare ai preti forestieri ad un terzo di meno di quello, che hanno incassato. Per esempio a san Giacomo di Udine le messe, che si ricevono ad un franco e mezzo si fanno celebrare in provincia ad un franco e si mandano nelle Romagne ed anche nei conventi di Austria a meno di un franco.

E l'autorità ecclesiastica vede questo esoso commercio e tace? Se si trattasse di strangolare un prete liberale divoto al Governo ed ammiratore di Vittorio Emanuele e di Garibaldi, troverebbero ben presto la corda ed il boja; ma per gli speculatori sulle messe non si ha una parola di biasimo. Eppure la Sacra Congregazione ha stabilito, che chi riceve l'onorario per una messa, volendo farla celebrare da altri è obbligato a passargli tutto l'onorario ricevuto, senza che possa ritenere per se parte alcuna, anche quando l'elemosina è più generosa del solito.

Ad ogni modo poi è detestabile l'ingordigia di taluni, che se manca un soldo a formare la tariffa della messa, non l'accettano, malgrado che la devota feminella si rammarichi di non avere potuto raggranellare sulle uova e risparmiare sull'olio, sul sale, sul pepe quel soldo, che ancora mancasse; ma sono lontani dal pensiero di restituire quello che superasse il consueto onorario, quando taluno per le sue viste si dimostra più generoso del dovere. Si scusano col dire, che la messa non è mai pagata troppo. La scusa è da bottegajo, anzi da ciarlatano e basterebbe sola a qualificare lo spirito e la intenzione, che guida i preti in questo affare.

A tempo più opportuno tratteremo la questione dal lato teologico. Per ora basti l'averla toccata dal lato commerciale e mettere in avvertenza quegl'illusi, che credono essere Iddio facile a cambiare i suoi decreti per poche lire offerte ai suoi impiegati in chierica. È un'offesa mortale, che con tale credenza si arreca alla giustizia di Dio; è un indizio di animo perverso ed infedele il supporre, che in cielo vi sia maggiore corruzione che in terra; poichè fra noi si detesterebbe, si abborrirebbe, si maledirebbe un giudice, che informasse le sue sentenze sulla base del danaro, che gli venisse offerto e sulle raccomandazioni, che gli fossero fatte da persone amiche.

IL GIORNALISMO CLERICALE

I periodici clericali suonano di continuo la tromba, che il giornalismo liberale è pervertitore delle più sane dottrine, corruttore dei più savj principj, nemico della chiesa, del papa, di Dio stesso, eccitatore alle ribellione, disprezzatore della religione del popolo, insidiatore alle coscienze, maestro di ateismo, ecc.

Hanno essi qualche fondamento a trattare in tale modo il giornalismo liberale? Nessuno. Il giornalismo liberale non è sostenitore del vizio, del disordine, della immoralità, del delitto, dell'ateismo, ma avversario delle turpitudini in generale, senza portare rispetto alle apparenze di onestà, sotto le quali si nascondono assai spesso i più malvagi individui. E fra questi sono per lo più coloro, che dovrebbero dare ottimi esempj di ogni commendevole costume, siccome è lecito argomentare a chiunque vede stole, mitre, pastorali e croci. E siccome il giornalismo liberale e le scuole governative tendono ad illuminare il volgo, affinchè non si lasci sedurre, così il giornalismo clericale si sente scaldare il latte, perchè esso più di tutti è preso di mira e si vede pregiudicato ne' suoi intetessi. Al giornalismo clericale non importerebbe di troni, purchè fosse assicurato il presepio, come più volte fecero vedere i papi e forse non importerebbe punto dello stesso Vangelo, di cui fu proibita la lettura nella sua integrità, se si potesse senza il Vangelo fare il proprio interesse. Oggi stesso vediamo, che si metterebbe volentieri a pericolo la corona d'Italia, se derivasse guadagno al papa; vediamo, che non si teme dare potentissimi schiaffi alla dottrina

di Cristo, purchè il partito papale potesse migliorare la propria condizione. Non è dunque la verità, ma la propria utilità, che mette in bocca al giornalismo clericale le villanie e le calunnie all'indirizzo dei liberali.

Una volta disse una lucciola al pipistrello: Perchè mi odii e mi perseguiti così crudelmente? E il pipistrello rispose: Perchè illumini la notte e metti in sospetto i moscerini, di cui vado a caccia. — Se volessero essere sinceri i giornali del clericalume, dovrebbero dare ai liberali la stessa risposta.

VARIETA'

Da tutte le parti ci pervengono informazioni, che le associazioni religiose sono in ribasso. È naturale; le cose sforzate non possono durare a lungo e specialmente ove si tratti di mode feminili. Ci duole per le Figlie di Maria e per le Madri Cristiane, alle quali ora vengono sostituite le Ancelle e le Terziarie; ma anche queste avranno esito eguale. Le Ancelle non sono una invenzione del parroco poeta divino e tanto meno le Terziarie. Le une e le altre risalgono ad epoche ben lontane. In altri tempi furono instituite e poi caddero, tornarono a rivivere e poi ricaddero nella dimenticanza; di nuove e più volte vennero a galla e poi di nuovo e più volte sparirono malgrado qualche nastrino, qualche medaglietta aggiunta alla primiera uniforme. E il destino di tutte le mode, che ci allontanano dal buon gusto e dalla ragione; è la sorte delle gonne feminili, che vanno agli eccessi tanto per enorme gonfiezza che per ridicola ristrettezza.

Ci duole assai per quei reverendi parrochi e per que' pochi illustri cappellani, che hanno tanto studiato e sudato per organizzare le processioni delle Figlie di Maria e le adunanze delle Madri Cristiane. Come faranno a frenare le lagrime vedendo tanto vuoto lasciato da quelle, che ritornate a migliore consiglio hanno portato le medaglie ai direttori ed alle direttrici senza cessare di essere divote a Maria imitandone la virtù ed il contegno nei fatti e nelle parole, rifiutandosi di servire più di zimbello agli ipocriti ed agli impostori? Ci duole assai pel m. c. che impensierito della cattiva riuscita della sua carnovalata potrebbe pericolare nella salute, che Iddio gli conservi in saecula saeculorum.

—

Da Parigi scrivono ai giornali d'Italia, che colà trovasi una ricchissima giovane entrata in uno stato interessante per virtù dello Spirito Santo. Il disonore poteva coprirsi col mezzo di un sacramento; ma quella signorina avrebbe perduto tre milioni, se per disposizione di suo zio non avesse sposato un nobile italiano. Da Parigi scrissero in questo argomento ad un reverendo delle provincie ex-papali, e questi trovò uno sposo sulla fresca etò di settanta anni. Lo sposo si recò a Parigi, ebbe alla mano trenta mila franchi ed un assegno annuo di franchi sei mila. Poscia ritornò nelle provincie romane lasciando la sposa a Parigi. Ecco tutto salvato in grazia di un sacramento, che ormai si può dire il *sacramento* del *comodino*.

—

Il *Cittadino*, che con tanta compiacenza registra le frodi degl'impiegati governativi, perchè non fa cenno delle lire 40000 sparite per opera di un agente clericale nel collegio feminile di Como? I clericali non rubano mai; questo difetto é ipotecato soltanto ai liberali. E se anche rubassero, bisognerebbe coprire il furto e non propagarlo. Non devono essere fatti di pubblica ragione che i delitti dei liberali ed anche questi si devono ingrandire a dismisura. Così vuole la religione cattolico-romana.

—

A Parigi i clericali dicono, che il papa offeso dal procedere del governo italiano pensa di abbandonare Roma. È la solita storia per ispaventarci; ma non sono che parole. Se gl'Italiani non lo cacciano, ei non andrà mai, perché sta troppo bene nel Vaticano. — Ad ogni modo, se i rugiadosi di Parigi si prendano tanto interesse del papa, vengano a prenderlo e ci faranno un piacere, e noi li ringrazieremo.

—

Anche noi aggiungiamo la nostra meschina ed esile voce a quella potente ed altitonante del *Cittadino*, e scongiuriamo in *visceribus Christi* i timidi preti di Udine ad imitare i forti d'Israele e protestare energicamente contro l'inqualificabile procedere dello scomunicato Municipio, che ha osato imporre anche ai ministri di Dio l'insopportabile balzello di Lire due a testa per riempire il vuote di Lire 60000 spese oltre il preventivo dell'anno antecedente. Tutti i cittadini sono stati tassati per questo motivo, avvocati, ingegneri, medici, possidenti, artieri e perfino i consiglieri provinciali, che hanno loro domicilio nel Comune di Udine. Ed è cosa giustissima; poichè le L. 60000 furono dispendiate per deliberazione del Consiglio Comunale, che è il legittimo rappresentante di tutti i Comunisti.

Ed i preti perchè devono essere esonerati da questo peso?... Perchè essi appartengono ad un ordine sublime non tangibile dalle leggi umane. Se si tratta di percepire dalla cassa pubblica qualche stipendio, o di godere nei pubblici uffizj qualche favore, se si tratta di eleggere i maestri ed i consiglieri e di sobillare, affinchè vengano eletti i clericali, se si tratta di accettare legati, di carpire testamenti, di comprare beni demaniali in onta alla scomunica, tanto e tanto si possono far venire giù dalle nuvole, ma per contribuire nelle pubbliche spese, questo poi no. Vorreste voi avvilire un prete fino a metterlo a parità non solo con un popolano, con un esercente, ma perfino con un nobile, con un conte, con un marchese?

Protestate adunque e presto, o timide lepri del sacerdozio.

—

AVVISO

Benchè il nostro Giornale non si presti per la pubblicazione di oggetti commerciali, tranne le ossa dei santi e tranne le indulgenze, pure qualche volta non possiamo dispensarci dall'inserire certe notizie, che farebbero più bene al corpo che le reliquie dei così detti santi alle anime. Eccone uno.

Forse dal cappelletto preposto all'avviso alcuno potrà arguire, che noi siamo increduli ed atei. Adagio. Chi può nemmeno per probalità asserire, che le ossa spedite da Roma per la posta in seguito ad assegno o danaro mandato al Vaticano sieno ossa del tale o tale altro santo, che non è stato mai a Roma? Chi può credere, che le tali ossa sono del tale santo, di cui altrove esiste il corpo per autentico certificato del papa, e di cui talvolta si trovano due, tre e più corpi tutti intieri? Ma ben sappiamo che il *granone stravecchio* è il miglior formaggio del mondo e lo sanno anche alla corte pontificia e alle mense dei frugalissimi ministri di Dio. Noi per conto nostro preferiamo un chilo di questo granone a tutte le ossa di s. Labre, e se il sig. Bonati vuole farne la prova, noi siamo sempre pronti ai suoi comandi.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore